

LA VERITÀ STORICA

Luigi Sturzo

SOCIALISTI E POPOLARI NEL 1922

Dalle elezioni del novembre 1919 fino al gennaio 1921 la frazione comunista faceva parte del partito socialista. Puntando allora sulla carta di una rivoluzione proletaria, socialisti e comunisti non vollero partecipare ad alcun governo borghese.

Le elezioni del 1921 diedero un nuovo successo ai popolari che da 99 tornarono in 107 e Giolitti lasciò il potere.

Pubblichiamo un articolo di Don Sturzo scritto il 14 aprile 1948 su "L'Italia" che chiarisce le vere responsabilità di un mancato accordo, che aprì la strada al fascismo.

Questi ricordi storici sono occasionati da un articolo di **Pietro Nenni** dell'11 di questo mese. Che Nenni non sia uno storico, è cosa nota; che non ricordi i fatti ai quali indirettamente partecipò, è cattivo segno.

Chi isolò nel 1921 l'ala massimalista del proletariato? Non certo i popolari e gli Scelba di allora.

Dalle elezioni del novembre 1919 fino al gennaio 1921 la frazione comunista faceva parte del partito socialista. Puntando allora sulla carta di una rivoluzione proletaria, socialisti e comunisti non vollero partecipare ad alcun governo borghese.

Nel gennaio 1921 avviene il distacco dei comunisti per

dissensi teorici e pratici con i socialisti di destra e di sinistra.

Giolitti era in quel periodo a capo del governo; egli aveva

sione socialcomunista avvenuta, pensò che quello fosse il momento di dare una lezione anche ai popolari, con i quali era sta-

to in urto per la legge sull'azionariato operaio, e indisse le elezioni per il maggio 1921. Ma le elezioni diedero un nuovo successo ai popolari che da 99 torna-

rono in 107 e Giolitti lasciò il potere.

Perché Nenni mette in un fascio Giolitti e i popolari dimenticando il veto a Giolitti del febbraio 1922 che porta il nome di Sturzo?

LA BUGIA DI TURATI

Quando evasi con Filippo Turati, nel '26, dal grande carcere che era divenuta l'Italia con le leggi eccezionali, ricordo che sul treno che ci portava a Parigi (quella notte naturalmente non dormimmo), rivolto a Turati gli chiesi: «È vero, maestro, che lei voleva andare al governo?». «Sì - mi rispose - io volevo andare al governo con il Partito Popolare, ma Sturzo mise il veto. Credo sia stato un errore, perché se fosse stata accettata la mia proposta, penso che avremmo potuto evitare il fascismo». Si sarebbe evitato il fascismo e, aggiungo io, anche la guerra.

Da Sandro Pertini a Paolo de Domenico

Tratto da «Il pianeta degli anni '80», di Paolo de Domenico, Editrice Tellini

provato ad allearsi con i fascisti nelle elezioni municipali dell'autunno precedente, **in aperto contrasto con i popolari**, che da soli ebbero un vasto successo in tutte le regioni italiane; **a scis-**

I socialisti durante quella crisi furono invitati da Orlando a collaborare nel gabinetto che egli stesso preparava; **fu proprio il rifiuto dei socialisti a far fallire Orlando** (che ripeteva a Turati il celebre verso: *nec cum te nec sine te vivere valeo*) **nonché a facilitare la soluzione Facta.**

Nel maggio 1922 a Genova durante la conferenza internazionale ebbero con me un lungo colloquio, Gronchi e un deputato socialista, l'on. Baldesi. **Tema: la collaborazione in un nuovo ministero. I popolari disposti, i socialisti ancora incerti, perché l'ala capeggiata da Vella si opponeva.**

Nel giugno a Roma viene a trovarmi a casa, in via Principessa Clotilde, l'on. **Matteotti** due o tre volte. Esame e riesame del problema: posizione identica: **i popolari disposti, i socialisti incerti.** Altro colloquio e casa mia con i tre più autorevoli: **Turati, Treves e Modigliani:** dopo aver esaminato vari punti, fra i quali quello scolastico e quello della colonizzazione agraria, il cui progetto era davanti alla Camera dei deputati, si rimandò ogni ulteriore esame ad altra riunione.

Sopravvenne intanto il voto della Camera contro il gabinetto Facta, e fu aperta la crisi. **Tornarono Turati e Matteotti da me; Turati accettò di andare dal re e ci fece comprendere che avrebbe**

partecipato ad un gabinetto Orlando; si parlò anche di Meda.

Orlando fu invitato dal re a tentare di costituire il ministero; **ma Turati, dopo la visita al Quirinale tentennò e finalmente diede la risposta negativa. Mi mandò a dire che il direttorio del partito socialista aveva deciso per il no, e Turati non poteva che obbedire.**

Che c'era dietro? Cosa semplice: un comitato rivoluzionario segreto, i cui nomi non si seppero neppure dai capi socialisti, era stato costituito a Genova; **da quel comitato dovevano dipendere le decisioni accettate a priori da comunisti e socialisti: sciopero generale e rivolta.**

L'on. **Arturo Vella**, mio compaesano, allora vice segretario del partito socialista, mi mandò a dire che il duello era fra due caltagironesi: lui e me.

Prevalse Vella: lo sciopero generale fu proclamato, il re impose a Facta di recedere dalle dimissioni e riassumere il potere con gli stessi ministri di prima.

La polizia aveva già in mano le fila della tentata rivolta, che si concluse a Parma nelle giornate sanguinose di oltretorrente.

I fascisti che nel luglio 1922 erano in decadenza e temevano una intesa fra popolari e socialisti, alza-

rono la cresta; aiutando la polizia e l'esercito nei giorni dello sciopero e nei conflitti dell'alta Italia, posero il governo Facta sotto il loro controllo. La marcia su Roma cominciò il 31 luglio 1922.

Mentre io ero ancora in America, ebbi una lettera di un mio lontano parente, che insieme alla notizia della morte di Arturo Vella, mi scrisse che questi durante la malattia gli aveva ripetuto che **«se egli (Vella) avesse accettato nel luglio 1922 la proposta Sturzo di una collaborazione al governo, l'Italia non avrebbe subito la dittatura fascista».**

Questa è storia non inventata oggi a scopo polemico; Nenni e C. la troveranno nel mio libro **«L'Italia e il Fascismo»** pubblicato in quattro lingue, a Londra, Parigi, New York, Colonia e Madrid fra il 1926 e il 1930.

Per codicillo: Nenni accusa i popolari di aver voluto colpire il proletariato, non ricordando le cifre esatte della Confederazione del Lavoro composta di socialisti e comunisti, che al 1922 aveva **circa un milione e cinquecentomila iscritti**, mentre la Confederazione bianca (o cristiana o popolare) ne aveva **un milione e duecentomila.**

Purtroppo storia e statistica non contano per la politica demagogica.

Nel giugno a Roma viene a trovarmi a casa, in via Principessa Clotilde, l'on. Matteotti due o tre volte. Esame e riesame del problema: posizione identica: i popolari disposti, i socialisti incerti.

Orlando fu invitato dal re a tentare di costituire il ministero; ma Turati, dopo la visita al Quirinale tentennò e finalmente diede la risposta negativa. Mi mandò a dire che il direttorio del partito socialista aveva deciso per il no, e Turati non poteva che obbedire.